

Anamorfofi / Saggi

- 2 -

*collana diretta da Annamaria Laserra*



Angelo Trimarco

LE CARTE DELL'ARTE  
Forme della scrittura autobiografica

euno edizioni

*Anamorfosi / Saggi*  
collana diretta da Annamaria Laserra

*Comitato scientifico*  
Barbara Continenza  
Saverio Festa  
Angelo Trimarco

© copyright 2017  
Euno Edizioni  
94013 Leonforte (En) – via Mercede 25  
Tel. e Fax 0935 905877  
info@eunoedizioni.it  
www.eunoedizioni.it

ISBN 978-88-6859-114-4

In copertina:  
Ai Weiwei: Cavalli alla mostra di Mantova “Il giardino incantato”

Finito di stampare nel febbraio 2017  
da Photograph – Palermo

## Sommario

Preambolo	7
I. – Parigi, l'Esposizione Universale, l' <i>arte moderna</i>	13
II. – Il silenzio di Picasso	33
III. – Caro diario, caro blog	53
IV. – Narrate, artisti, la vostra storia	93
V. – A futura memoria. Museo e testamento	135



## Preambolo

La fine dei “grandi racconti”, dell’arte e della teoria e critica d’arte, che ha segnato il tempo del nichilismo compiuto e della città globale, ha suggerito anche una diversa e più incisiva riconsiderazione degli stessi scritti d’artista, non solo in quanto riflessione sulla pratica artistica e sulla trama teorica, asistematica, e perfino frammentaria, in opposizione, appunto, alla sistematicità delle narrazioni delle teorie e delle metodologie dell’arte, ma, con più radicalità, come interrogazione di un tema a lungo rimosso, quale lo spazio del biografico e dell’autobiografico.

In questo quadro, degli scritti d’artista, le autobiografie e gli epistolari, i diari e le carte postali, i taccuini, e, più di recente, i blog e le interviste sono certo i luoghi più indiziati del pianeta dell’autobiografico: occupano, con sempre maggiore efficacia, nel sistema dell’arte e della critica d’arte, un ruolo di primo piano, direi strategico, in quanto – ha osservato Derrida a proposito della “biografia dei filosofi” – “non consideriamo più la biografia [...] come un corpus di accidenti empirici che lasciano un nome e una firma fuori di un sistema che solo si offrirebbe ad una lettura [...] immanente”.

Così, queste scritture pongono, in maniera incisiva, al

centro del discorso, la relazione dell’“opera” in quanto oggetto materiale e, a un tempo, costruzione di linguaggio e oggetto di conoscenza, con l’orizzonte biografico dell’artista. Tuttavia, ha sottolineato ancora Derrida – e il suo rilievo appare essenziale –, sarebbe ingenuo e fuorviante immaginare una simmetria del biologico con il biografico e, per questo, considerare l’autobiografia quasi una narrazione, diretta e immediata, della “vita” dell’artista, piuttosto che ripensarla come messa in problema proprio dell’*autos* dell’autobiografico per potere interrogare la “*dynamis* di quel margine esistente tra “l’opera e la vita””.<sup>1</sup>

Da parte mia, in questo quadro teorico, ho assunto la scrittura autobiografica, le sue forme e le sue pratiche plurali, come tema-guida di un ampio percorso dell’arte che, muovendo da Domenico Morelli e Pasquale Villari – dal loro colloquio che precede l’Unità d’Italia e tocca la soglia del Novecento – si spinge, per tagli ed esempi, fin dentro il nostro tempo.

Così, agli epistolari, alle carte postali, ai diari, alla narrazione delle “vite di artisti”, ho affiancato anche i blog e l’autobiografia in forma d’intervista. Ho articolato questa complessa e intricata costellazione del biografico e dell’autobiografico in quattro spartiti. Nello spazio della scrittura epistolare hanno trovato ospitalità le esperienze di Domenico Morelli e di Salvador Dalí, così diverse e segnate da tempi e circostanze differenti, ma convergenti nell’inquietudine di Morelli d’intraprendere il viaggio, in

<sup>1</sup> J. Derrida, *Otobiographies. L’insegnamento di Nietzsche e la politica del nome proprio*, trad. it. di R. Panattoni, con una premessa di M. Ferraris, Padova, Il Poligrafico, 1993, p. 41. Per Derrida, così, “una nuova problematica del biografico in generale [...] deve mobilitare altre risorse e almeno una nuova analisi del nome proprio e della firma” (*ibidem*).



Europa e a Parigi per accostare l’“arte moderna”, e in quella di Dalí di raggiungere Parigi per visitare Picasso prima ancora di recarsi al Louvre.

Frida Kahlo, Piero Manzoni e Ai Weiwei costruiscono, insieme, lo spartito che ho nominato *Caro diario, caro blog*. Con un ricordo saviniano, il capitolo *Narrate, artisti, la vostra storia* – in forma di romanzo, di riflessione teorica e d’intervista – è affidato, rispettivamente, a Giorgio De Chirico e a Piero Gilardi, mentre Francis Bacon, da parte sua, narra la propria vita a Sylvester, che ha fatto, come pochi altri, dell’intervista un genere letterario rinomato.

*A futura memoria*, poi, segna lo spazio autobiografico che ha demandato al museo e al testamento la consacrazione del nome, del corpo e del corpo dell’arte che, in Marina Abramović, coincidono in maniera flagrante. Sfilano, così, Dalí, Brâncuși e, naturalmente, Abramović.

In questo disegno, si è detto, ho inteso insistere – proprio per eludere la suggestione che il biografico e l’autobiografico possano restituire la nuda vita dell’artista e l’illusione che vi sia simmetria tra il biologico e il biografico – sulla scrittura, vale a dire sulla costruzione di linguaggio delle forme e delle varianti in cui si è espresso l’autobiografico. Così, ho assunto le forme in cui si esprime l’autobiografico come latitudine di un processo di soggettivazione che mette in problema, appunto, sia l’ingenuità di un discorso biografico come presa diretta del biologico, della pura vita dell’artista, sia, insieme, l’illusione che l’opera d’arte si possa ricondurre, senza residuo, alla sua costruzione di linguaggio e alla sua immanenza semiotica.

È mia convinzione, invece, che il biografico e l’autobiografico, in quanto riflessione sul *bios* del biografico e sull’*autos* dell’autobiografico, nel corrodere proprio l’illusio-

ne genetico-storicistica e, insieme, strutturalistico-semiotica, mantengono attiva la tensione e la forza – Derrida ha suggerito la *dynamis* – tra opera d’arte e autore, tra la tessitura dei segni e delle figure e i processi di soggettivazione.

Al tempo stesso, in questo movimento, si consuma anche la pretesa, non meno ingenuamente empirico-genetica, che gli epistolari e i diari o qualunque altro *récit* biografico e autobiografico possano essere il viatico e l’accesso privilegiato all’opera, la quale, per la sua stessa configurazione, segna una frattura, un’eccedenza e una discontinuità rispetto a qualsiasi “referenza prima”(Foucault).

Da parte sua, Foucault, nel porre la domanda “che cos’è un autore” – domanda cruciale per la scrittura autobiografica –, ha osservato che con “l’analisi interna e architettonica di un’opera [...], mettendo tra parentesi le referenze biografiche o psicologiche, si è già rimesso in questione il carattere assoluto e il ruolo fondatore del soggetto”. Al tempo stesso, ha anche annotato che “bisognerebbe tornare su questo sospeso”, in modo da “rivoltare il problema tradizionale”: vale a dire non chiedersi “come può la libertà di un soggetto inserirsi nello spessore delle cose e dare loro un senso”, ma domandarsi “come, secondo quali condizioni e sotto quali forme, qualcosa come un soggetto può apparire nell’ordine dei discorsi”. “In breve – è la sua convinzione – si tratta di togliere al soggetto (o al suo sostituto) il suo ruolo di fondamento originario, e di analizzarlo come una funzione variabile e complessa del discorso”. In questo movimento l’autore – la funzione-autore – “è probabilmente soltanto una delle specificazioni possibili della funzione-soggetto”.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> M. Foucault, *Scritti letterari*, trad. it., introduzione e cura di C. Milanese, Milano, Feltrinelli, 1971, p. 20.

Così, le scritture degli artisti e, segnatamente, le scritture autobiografiche, prese in questa rete di questioni e di problemi, al giorno d'oggi, sono al centro della discussione della teoria e della critica d'arte non più come rappresentazione della vita dell'artista, della sua nudità, ma quali spazio di riflessione sul nesso dell'opera con i processi di soggettivazione e sul ruolo dell'autore – più propriamente, della funzione-autore – nel discorso biografico e autobiografico.